



(THE CALL OF THE 'REFRACTAIRES')

A WEEKLY PUBLICATION

except for the last week of December

5 CENTS A COPY

Registered as second class matter at the Post Office at New York, N.Y. under the Act of March 3, 1879.

P.O. Box 316 - Cooper Station - New York 3, N. Y.

LUCI ED OMBRE de La Societa' Civile Contemporanea

nei convincimenti di un refrattario.

Oggi la forza non basta a tener sottomessa la canaglia; altre vie più calcolate possibilità si trovano nella fede cieca tramite le scuole, di cui è generoso il governo, e tutte le chiese di qualunque denominazione. Siamo alle innumeri traiettorie del diritto a lungo tiro tutte convergenti all'apologia del dovere. In un passato molto recente credere in un dio, in una setta, in una chiesa, o non credere affatto, era un diritto, un libero diritto per ogni uomo ragionante, e non ci si pensava due volte a rinunciare ad una religione che ci avevano appiccicato nella infanzia inconscia. Oggi ignorare dio, la chiesa, la bibbia — questo ammasso di racconti fanciulleschi — o tutti i simboli che li abbelliscono di una pesante passata di biacca, è un delitto dei più sacrilegamente orrendi; ve li affibbiano nei francobolli, nelle relazioni presidenziali sulla situazione economica, militare, atomica, termonucleare, difensiva, morale della nazione, nelle pappolate dei governatori e sottopancia, in tutti gli uffici giudiziari, legislativi, amministrativi, industriali ed agricoli, come l'immane formaggio sui maccheroni, perchè non passiate evadere a notarli, e, se mai, inchinarli se avete una schiena duttile e una mente passiva e accomodabile. Il diritto di credere viene così trasformato in un dovere santo che vi parla della nazione che è tanto più civile, progressiva, ricca, potente quanto più segue i dettami della coscienza onesta umile sottomessa all'alta mente degl'interpreti della volontà di dio, che diventa e si immedesima in quella del popolo.

La santa inquisizione catturava l'infedele, o il cosiddetto infedele od eretico, se meglio si vuole, lo torturava allo scopo santo di salvarne l'anima dalle pene dell'inferno, abbandonando il corpo a bruciare sotto i ferri roventi del torturatore. In un sistema più civile e più progressivo vi lascian libero a morir di fame a vostro piacimento, se non vi inginocchiate ai grandi taumaturghi del secolo progrediente verso l'ultima tappa dell'ultima umiliazione, liquidando così anima e corpo dell'ultimo fremito di indipendenza e di autonomia.

"Nel medio evo la "morale" signoria dei "papi cristiani e della loro devota inquisizione fumante al sangue di innumeri vittime umane non è meno significativa a tal riguardo che lor dominante militarismo col "suo apparato "morale" di fucili ad ago ed "altre raffinate armi omicide od il pauperismo, questo indivisibile compagno della nostra raffinata civiltà", diceva E. Haeckel nel 1878 in una delle sue conferenze sulla "Storia della Creazione Naturale". E d'allora son passati ottant'anni di maggiori olocausti umani e di più raffinate armi di soppressione e più oculute vie verso l'oscurantismo alla ricerca del totale annullamento, soprattutto intellettuale, dell'essere umano. E in ciò tutti d'accordo: cristiani, mussulmani, pagani, credenti di tutte le tinte e gradazioni, negrieri, tagliagole, pirati moderni prodotto della civiltà siderea evanescente negli spazi interplanetari alla conquista di maggiori ric-

chezze e . . . del manicomio universale. Vogliono l'automa, lo abbottano di svaghi sportivi e l'impinzano di pensieri ortodossi tetragoni ad ogni indocile incursione che possa condurre allo scatto ribelle ed alla perdizione di ogni pio sentimento di morale, di onestà legale e legalizzata dalle sofisticherie degli omenoni politici scaturiti dalla volontà prepotente dei padroni.

Perciò dovere di rispettare ed ubbidire alla legge, anche se costruita con le intenzioni più inique determinante da propositi taciti di oppressione e di sfruttamento. E' la politica teologica del Mazzini, che, esulata dall'influenza dell'onestà mentale dell'originatore e praticata da tutti i ladroni, esperiti alle rapine colossali, ha pigliato il sopravvento in tutto il mondo. Dal particolare arrivare all'universale è la metafisica hegeliana del diritto. Dal cittadino salire allo stato, dal singolo arrivare all'aggruppamento dei singoli truffati lungo la via della loro unicità sino al popolo, e, attraverso molta fantasia, a dio. Così detta la legge coniata in nome della repubblica. Dalla materia universa calare all'atomo e dall'atomo risalire alla santità dell'autona: sono elucubrazioni filosofiche come tante altre che ci dilettano di deduzioni le più fantastiche e capricciose, che non ci avvicinano di un millimetro alla libertà e rendono progressiva e morale la negazione totale dell'individualità umana, e dell'autonomia emancipatrice di ogni essere vivente, portandoci finalmente alla vita apata degli animali da cortile e in armenti più o meno redditizi sotto le cure interessate dei pastori esigenti, che in un momento di gioia pazza potrebbero lasciarsi andare ad un ammazzatoio generale e nella caldaia buttare anche se stessi in una foia di distruzione universale.

* * *

Un dovere rimane inalterato, per quanto negato da l'uomo alla lassa degli uomini di dio: il rispetto dovuto alla libertà di tutti e di ciascuno, libertà senza condizioni e senza diminuzioni, tal quale ci prospetta la natura stessa delle cose e degli esseri. Una libertà che certi filosofi ci permettono di albergare nella mente come inviolabile e gli uomini pratici di stato, e dirigenti di grandi industrie e di più grande sfruttamento ci negano nella vita quotidiana, legati come siamo da altri doveri che minimizzano i nostri diritti. Il cittadino sovrano d'un giorno dev'essere servo umilissimo di tutte le ore, ubbidiente pedissequamente alla legge fatta da furbi dall'intelligenza lungimirante come essa stessa fosse un portato ineluttabile della natura, obbligato alla servitù che l'essenza stessa naturale dell'uomo, nato al progresso, che solo la libertà può materializzare, condanna. Libertà che rimane privilegio esclusivo, secondo la legge truccata del negriero, al padrone possidente che la gente bennata al lavoro sazia e mantiene con la propria dabbennaggine, diventando, se esercitata da uno scalczacane di nullatenente, licenza, abuso, delitto, le cui stigmate le riscontrano nella scatola cranica e nella conformazione organica.

Agli altri, ai privilegiati, la libertà comple-

ta, tutte le libertà, chè, a meglio ingannare, si sezionano e si catalogano in varie caselle di fare e disfare a proprio piacimento e ad esclusivo proprio vantaggio. Cosicché coloro che sono all'apice della piramide amministrativa ed esecutiva del governo, lì vicino, possono ascendere alla potenza economica attraverso le compiacenti elargizioni grate e laudatorie.

Che c'è da sbalordire che un militare di professione, arrivate all'apice insperato della gloria dopo un trionfo trionfo di clamore, per iniziativa di uomini assuefatti ad elargire doni iperbolici in ricompensa magari preventiva di mietiture paradossali, alle quali hanno lungamente ed intelligentemente lavorato, ceda, riluttante in apparenza, a stimoli di più alte cariche, come quella di primo magistrato della grande repubblica? Così bene riescono i grandi pirati nelle malversazioni dell'erario e delle riserve della ricchezza pubblica, con le compiacenti approvazioni di un sornione crociato per la morale, i buoni costumi ed onestà pubbliche. Assistiamo così allo svolgersi di un immenso peculato condizionato dalle camere amministrative, carezzate e ben guardate da armigeri monumentati ancora in vita.

Così lavora e si evolve la civiltà finalmente e definitivamente assisa in grembo di santa madre chiesa, sia che azioni sotto la benedizione, suggerente del vecchio barbuto padreterno, o che inchini le più moderne suggestioni del grande architetto dell'universo, comunque addossantesi il fardello delle vecchie credenze barbogio sotto il cappuccio dei santi, aspirando alla perfezione di tutte le cose: risultato finale la morte; non per niente gli scientifici del marxismo ricordano i santi evangeli e i puri dell'anarchismo quasi tostoiano rievocano il cristianesimo, rifugiandosi sotto l'aureola della purezza di . . . san Francesco d'Assisi. Stabilendo una spirituale concomitanza tra materialismo storico e cristianesimo pretino e missionario a cementare su solide basi il dominio dei Grandi Lama dell'universo mondo, tramite rassegnazione e umiltà d'ubbidire.

Un secolo dopo dacchè Mazzini, in lotta tenace contro i grandi e supremo papavero del clericalismo italiano, proclamava che "per il credente ogni zolla è altare", i repubblicani d'Italia, al seguito di tutti i repubblicani del mondo, inchinano il prete e il Vaticano con docilità! . . . commovente collaborando, almeno in un recente passato, con tutti i sagrestani del governo a ricacciare costumi, morale, scuola, tutta la vita insomma verso una rigogliosa rifioritura del medio evo; mentre i socialisti scientifici, sotto l'egida del materialismo storico, mandano a calci nel di dietro il progresso a ritroso con le riforme pinzochere care ai gradualisti del rivoluzionarismo da burla del sol dell'avvenire scolpite sulle manette.

* * *

"Ut redeat miseris abeat fortuna superbis" faceva incidere Luigi Galleani sulla testata di "Cronaca Sovversiva"; quasi a ridare alla propaganda iconoclasta il vigore rivoluzionario che più di un secolo addietro su "L'Ami du Peuple" aveva soffiato J. P. Marat, non intendendo certo il capovolgimento della scala così prodigalmente curato dai signori del "levati tu chè voglio mettermici io". Parità di diritti ed eguale opportunità all'evolvere dell'uomo e di tutti gli uomini, secondo le proprie aspirazioni e proprio tempera-

mento, eliminata qualunque forma di privilegio, e tolte definitivamente le barriere della legge e, soprattutto, dei pregiudizi e delle superstizioni inculcati nel cervello impressionabile del fanciullo. — futuro bonomo per mezzo del dogma concentrato nel dovere dell'obbedienza — ed ai ribelli in piena rivolta, al bando della legge, Luigi Galleani non chie-

deva mai il certificato di buona condotta, non cercava "la matricola nè il triangolo"; spazziati i rottami dei tardivi ruderi del passato l'emancipazione integrale de l'uomo convergerà verso l'aurora protesa alla pienezza della vita.

A tanta meta converrà ancora rivolgere gli sforzi! — tino

CRISI PERMANENTE

La cosiddetta "crisi di Berlino" — cioè la proposta sovietica di metter fine all'occupazione militare quadripartita della città di Berlino, contrariamente alla volontà del blocco occidentale — è una fase, transitoria come tutte quelle che l'hanno preceduta, e come tutte quelle che la seguiranno finchè la guerra o una trasformazione radicale delle condizioni politiche economiche e sociali che la determinano, non sopraggiunga ad interrompere più o meno violentemente la serie. La crisi di Berlino, d'altronde, è una vecchia storia. Già una decina d'anni fa generò una prima ondata di panico in conseguenze del blocco militare sovietico, che gli occidentali resero sterile mediante l'intensificazione dei rapporti e dei rifornimenti della città da loro occupata per via aerea; e non se ne è più parlato in seguito, non perchè mancassero i pretesti per farlo, ma perchè la permanenza della crisi internazionale veniva assicurata in maniera più sensazionale da altri avvenimenti, in altri punti del globo: dalla guerra in Corea, dall'invasione bolscevica dell'Indocina, dalla militarizzazione di Formosa, dall'occupazione del Canale di Suez, dalle repressioni bolsceviche in Polonia e in Ungheria, dagli sbarchi anglo-americani nel Medio Oriente, dai bombardamenti di Quemoy e così via di seguito.

La serie delle crisi militari e diplomatiche è ininterrotta dalla fine della guerra in poi. Più esattamente, possiamo dire che ha avuto inizio sin dai prodromi della prima guerra mondiale.

"La questione di Berlino — scriveva in proposito la redazione del "Freedom" di Londra il 20 dicembre — non è che la più ovvia espressione della "questione della Germania" e la Germania sta al centro della "questione dell'Europa", e questa costituisce uno degli assi intorno ai quali si muovono le tensioni internazionali, e tutti gli assi messi insieme costituiscono la lotta per il predominio e per l'egemonia dell'Occidente contro l'Oriente. E la chiave di volta di tutte queste faccende è che qualunque manovra che sia suscettibile di mettere in imbarazzo la parte avversa potrebbe concludersi in vantaggi politici territoriali od economici per la parte che avrà saputo meglio manovrare. Berlino è una manovra di tal genere, e l'Unione Sovietica spera di derivarne vantaggi per sé".

Tutte coteste crisi che si seguono le une alle altre come gli anelli di una catena, e tutte insieme formano una crisi permanente inflitta a tutto il genere umano, sono creazioni più o meno artificiali dei governanti i

quali le considerano strategicamente desiderabili e convenienti: mosse tattiche sulla scacchiera della politica e della strategia internazionale. Sono sollevate, non per essere risolte, ma per tenere acceso il fermento e consentire, se possibile, l'occupazione di qualche posizione desiderabile: "Sono — conclude "Freedom" — espedienti mediante i quali si spera conseguire rapidi profitti immediati d'ordine politico o d'altro genere; queste crisi non hanno mai in vista una soluzione di fondo; le soluzioni di fondo non sono mai contemplate da coloro che le fomentano".

* * *

I governanti che tanto si affannano a perpetuare questo stato di crisi perenne, cercano di dare a intendere e, in parte almeno, forse credono essi stessi, di agire nell'interesse ciascuno del proprio paese e dei suoi alleati. Ma questa pretesa è automaticamente annullata dall'insegnamento delle ultime due guerre mondiali che si conclusero senza vincitori, tutti i partecipanti essendo stati rovinati in realtà; ed è addirittura minata dall'unanime previsione di tutti i competenti civili e militari i quali concordano nel dichiarare che una futura guerra mondiale combattuta, anche se in misura limitata, mediante armi nucleari e termonucleari e con veleni chimici e biochimici metterebbe in pericolo di distruzione intere nazioni, se non pure tutto il genere umano ed ogni altra forma di vita organica.

Ciò non ostante si continua a moltiplicare le "crisi", ed evitare lo studio ed a rifiutarsi alle soluzioni di fondo, a preparare insomma la guerra devastatrice come se non se ne prevedessero le terribili conseguenze negative e disastrose per tutti.

E' vero che i nostri governanti, considerati in blocco e nell'esercizio delle loro funzioni, sono ottusi, perfidi e cinici ma; non è concepibile che siano indotti a persistere in questa loro politica rovinosa da qualche cosa che non possa avere almeno l'apparenza di una spiegazione o di una ragione logica. E poichè, abili o inetti, sono uomini di stato, bisogna supporre che agiscano in base ad una ragione di stato, innanzitutto; poi, essendo uomini di classe, in base a ragioni classiste.

A questo proposito ritornano alla mente le parole ammonitrici di Randolph Bourne: **War is the health of the State!**: la guerra è la salute dello stato! La guerra è la crisi per eccellenza e dinanzi alla guerra il potere dello stato non ammette limiti. Le competizioni individuali e di classe devono tacere. La guerra mette in pericolo tutta la nazione e la necessità della salvezza della nazione non ammette eccezioni particolari: "La salute del popolo sia la suprema legge" insegnarono i romani; ma della salute del popolo è interprete e custode chi governa. E coloro che governa si servono della guerra, del pericolo della guerra, del pretesto della guerra e dei "nemici esterni" in generale, per aumentare i poteri dello stato sui cittadini, ed i privilegi d'ogni specie spettanti a coloro che tali poteri esercitano.

Noi non abbiamo che da fare un confronto tra quel che è lo stato oggigiorno con quel che era mezzo secolo addietro, alla vigilia della guerra libica, della guerra balcanica, della prima guerra mondiale, per vederè fino a qual punto il ricostituente delle crisi grandi e piccole, che tanto sangue e tanti sacrifici costarono ai popoli della terra, abbia rinforzato l'istituzione dello stato riportandolo alla restaurazione di tanta parte dell'antico potere assoluto e ritornandolo persino alle assurdità del confessionalismo.

Per poco che si rifletta alle condizioni so-

ciali esistenti oggidi, un po' da per tutto, quando i popoli mordono il freno e pur rassegnandosi per tanti versi alle forme esteriori dell'ortodossia e della disciplina sognano la libertà e la realizzazione integrale del diritto alla vita, non si può far a meno di notare che la paura delle insurrezioni popolari tiene in allarme continuo le caste dominanti, per le quali la crisi appare ancora come la più sicura ancora di salvezza dell'autorità dello stato e dei loro privilegi di classe e, consapevolmente o meno, hanno trovato nella "crisi permanente" la risposta a quella "rivoluzione permanente" che i socialisti preconizzavano prima di diventare i salvatori dello stato assoluto e del privilegio economico delle minoranze dominanti.

LETTERE DALLA FRANCIA

REGALI DI CAPO D'ANNO

In meno d'una settimana, la politica finanziaria, economica e sociale del governo presieduto dal generale de Gaulle è stata promulgata. Il Parlamento recentemente eletto non fu nemmeno consultato dato che il periodo dei poteri eccezionali conferiti al governo non erano scaduti; ma se consultazione ci fosse stata, il Parlamento avrebbe passato senz'altro lo spolverino sulle decisioni del ministero, dato che la sua maggioranza era stata eletta non sulla base di un programma — che il partito più importante, l'Unione per la Nuova Repubblica, ha ancora da preparare — ma per la fiducia che professava nella volontà del generale-presidente.

Ammissa pubblicamente la finzione parlamentare, rimane a vedersi quali siano le forze economiche che pesarono sull'ordine governativo e la determinarono. Tutti sanno, infatti, che lo stesso de Gaulle ha soltanto delle idee molto vaghe sui problemi economici e che i suoi consiglieri esercitano su di lui una funzione decisiva quando si tratta di risolverli, giacchè le soluzioni adottate non hanno valore, per il capo del governo, altrimenti che come elementi di un insieme più complesso e di carattere internazionale. Si direbbe così che la politica scelta dall'autorità presidenziale sia la risultante di tre tendenze di forza ineguale ma che hanno trovato una momentanea formula comune. In parole più chiare, gli ambienti finanziari, i circoli tecnocratici e gli elementi industriali, mirando all'espansione, si sono messi d'accordo sul terreno di una tecnica economica che, anche se in grado diverso, promette risultati di loro soddisfazione. Ed il nuovo regime, dal canto suo, si è liberato dalle pressioni esercitate finora su di esso dal ceto operaio, dai contadini e dagli industriali operanti aziende tecnicamente arretrate. Tali pressioni contraddittorie avevano condotto la Quarta Repubblica ad una specie di stagnazione che metteva un importante settore dell'industria francese nell'impossibilità di tener testa ai concorrenti del comune mercato europeo.

Il vantaggio per gli ambienti finanziari sta nel fatto che una parte considerevole degli investimenti necessari alla modernizzazione del macchinario proverrà dalla massa dei consumatori, mediante l'applicazione di nuove imposte per una parte, mediante la riduzione dei salari per l'altra. I tecnocratici hanno ottenuto che le sovvenzioni statali accordate ad una quantità di servizi pubblici e ad industrie deficitarie fossero in gran parte soppresse e sperano che i capi delle imprese male attrezzate o male organizzate vorranno emendarsi o essere scartati. E gli industriali miranti allo smercio e all'esportazione si avvantaggeranno del nuovo tasso assegnato al franco, che è quanto dire che riceveranno una maggiore somma di franchi per la stessa quantità di moneta estera.

La stampa ha insistito assai sulla coordinazione delle varie misure che sono state prese e ne ha presentato la decisione come elementi di una vera e propria politica economica. Ma nulla è meno certo. Questo programma è stato

Lettere, articoli, corrispondenze, comunicati, varilla postali, checks ed ogni altra comunicazione riguardante il giornale, devono essere indirizzati a:

L'ADUNATA DEI REFRAATTARI
P.O. Box 316 — Cooper Station
New York 3, N. Y.

L'ADUNATA DEI REFRAATTARI
(THE CALL OF THE "REFRACTAIRES")
(Weekly Newspaper)
— except for the last week of December

DONATO LAPENNA, Editor and Publisher
316 West 18th Street (3rd floor) New York City
Tel. CHelsea 2-2431

SUBSCRIPTIONS
\$3.00 per Annum — \$1.50 per Six Months
Foreign \$4.00 per Annum — Single Copy 5c
Abbonamento annuo per l'Italia Lire 2000

Vol. XXXVIII - N. 3 Saturday, January 17, 1959

Registered as second class matter at the Post Office at New York, N.Y. under the Act of March 3, 1879.

L'OPINIONE DEI COMPAGNI

NON-COLLABORAZIONE

elaborato frettolosamente in piena crisi anglo-francese, alla vigilia dell'entrata in vigore degli accordi economici dei sei governi associati, e come risposta alla convertibilità della sterlina decisa a Londra (cioè come risposta ad un attacco diretto contro il commercio estero della Francia).

Se ci fosse stata una politica coerente, il primo problema da risolvere sarebbe stato quello delle spese catastrofiche che vengono inghiottite dalla guerra d'Algeria; e contemporaneamente sarebbero state affrontate altre questioni come quella del risanamento dei circuiti commerciali, che interessano in sommo grado e la classe operaia delle industrie e i lavoratori della terra.

Che cosa significano per i lavoratori i provvedimenti presi dal governo? Prima di tutto e soprattutto significano una diminuzione del loro potere d'acquisto; soltanto la pratica ne dirà la misura numerica. La soppressione delle sovvenzioni, per esempio, provocherà l'aumento del costo dei trasporti e del carbone, il quale, a sua volta, avrà ripercussioni dirette sui viaggiatori e sui consumatori, e indirettamente si ripercuoterà sul prezzo di tutte le derrate e di tutti gli altri prodotti. Parecchie derrate che erano immuni da tasse aumenteranno di prezzo. Gli stessi proprietari di case sono stati autorizzati da una quindicina di giorni ad aumentare gli affitti dei vecchi edifici. E la svalutazione del franco porterà con sé l'elevamento del costo dei prodotti importati.

Sono da prevedersi inoltre altre deteriorazioni nei miglioramenti acquisiti dai lavoratori: la riorganizzazione dei servizi relativi alle assicurazioni sociali nel senso d'una diminuzione nei rimborsi; l'esclusione dai bilanci di certi servizi d'interesse pubblico, ciò che permetterà di opporre alle rivendicazioni operaie gli imperativi categorici della gestione finanziaria. L'annuncio di una rivalutazione del salario minimo garantito e degli stipendi dei salariati dello Stato (circa 5%) costituisce una misura di contraccolpo per far fronte al malcontento delle categorie più bisognose.

Meno immediati, ma in preparazione, sono i piani di modificazione dello statuto dei funzionari e degli impiegati dei servizi pubblici, i quali tendono alla limitazione del diritto di sciopero ed all'arbitrato obbligatorio.

Su un piano più generale, sono previste in via di applicazione gli attacchi legali alle libertà pubbliche. C'è un decreto che rinforza le disposizioni dirette a proibire la critica ai magistrati ed alle loro sentenze. La suscettibilità dei nuovi governanti si manifesta mediante l'utilizzazione di una polizia più docile: è stato sequestrato un bozzetto cinematografico recitato da due canzonettisti che si facevano gioco del personale governante, sebbene fosse già stato approvato dalla censura ordinaria.

Sarebbe certamente fare abuso di un luogo comune se si parlasse di fascismo. Più esatto sarebbe invece esprimere dei timori in merito al clima esistente ora in Francia. I decreti, le ordinanze, le circolari d'applicazione si moltiplicano senza provocare reazione alcuna nell'opinione pubblica, meno ancora un intervento qualsiasi. La ragione è che la situazione economica non presenta caratteri drammatici nella vita di tutti i giorni. Sono stati spesi decine di miliardi per le feste di fin d'anno, centinaia di migliaia di parigini sono partiti per andare a passare le vacanze invernali.

Ma quando le luci degli alberi di natale saranno spente e le digestioni dei pasti d'occasione saranno finite, il risveglio sarà forse doloroso. Lo slittamento verso un tipo di regime paternalista, nazionalista e grandiloquente si compirà in una maniera che i riflessi d'una democrazia autentica — non quella delle frasi ma quella delle partecipazioni e degli atti — non abbiano a manifestarsi. Non è il caso di aspettarsi dai partiti dei lavoratori una reazione d'interesse. Le elezioni municipali del marzo 1959, segneranno probabilmente la fine delle strutture comuniste e socialiste locali. Le formazioni de-gaulliste tenteranno di derivare tutto il profitto possibile dal loro impeto elettorale per sloggiare dai consigli municipali le maggioranze

Si può essere d'accordo che lo Stato opprime l'individuo, che i partiti sono massa di manovra per il soddisfacimento delle ambizioni dei dirigenti. Nell'assistere alla lotta tra Stato e Partitocrazia si può ben diagnosticare che la lotta può riguardare i fiduciosi nelle leggi che pensano di moralizzare Stato e partiti con leggi che controllano la vita di dette istituzioni (fine della "Legge Sturzo" recentemente presentata al Senato e di cui scrive il prof. Giuseppe Maranini su "Tempo Presente" nn. 9-10, nov. 1958). Alla fine, dopo la critica, brillante e puntualizzata, si dovrà pur dire cosa si vuol mettere al posto di ciò che non va, ossia come si può moralizzare lo Stato e i partiti al fine di svuotarli delle loro mire autoritarie, cioè di distruggerli.

E' mera illusione quella di chi all'interno di organismi ed apparati fortemente istituzionalizzati crede di poter operare per una eversione delle finalità dommatiche e delle azioni liberticide che queste istituzioni promuovono, fortificano, difendono. Si deve partire da una esigenza morale che ci imponga di non collaborare: il piccolo uomo che oggi si trova a dover combattere contro apparati e istituzioni che hanno una immensa potenza economica e coercitiva, che non può vivere dentro queste gabbie (sindacati, partiti) può isolarsi dal contesto sociale e stare a guardare criticando.

Quegli uomini che non ancora sono fossilizzati e che prestano orecchio alle nostre parole potrebbero chiederci come noi assolviamo questo compito di moralizzazione dei costumi in senso democratico. Abituati a ragionare secondo schemi e preconetti è troppo poco di loro che è dalla loro azione consapevole di uomini onesti che deve scaturire una maggiore acquisizione di libertà; non ci capiscono perchè sono abituati ad agire, quando lo fanno, secondo schemi che vanno dal voto all'assenteismo. Il votare è collaborazione attiva, l'assenteismo e collaborazione passiva, è comunque corresponsabilità e allora vien meno la possibilità di critica. Può criticare chi non collabora al male. La non-collaborazione, che può essere passiva e attiva, è una delle forme, la prima a noi sembra, che minano alla base le istituzioni. L'astensionismo elettorale è una forma di non-collaborazione, ed è temuta dagli statolatri; gli anarchici, non votando, ribadiscono una questione di principio, morale. Quando si ritiene una situazione non consona ai propri principi etici, non si collabora; è questo il primo passo per la elisione e la eversione della situazione che non va.

Il concetto di non-collaborazione non deve essere inteso come forma comoda di azione, specie di eroica prigrizia, perchè chi non col-

del Partito Comunista e della S.F.I.O. (sezione francese internazionale operaia). Ora, la base stessa dell'organizzazione, le risorse finanziarie, i campi d'influenza di questi due partiti dipendono in gran parte dal loro controllo sulle municipalità. Privati delle risorse ufficiali ed ufficiose che procura loro l'amministrazione di tante città e di tanti comuni, i due partiti che dicono di rappresentare la classe lavoratrice saranno ridotti a sezioni scheletriche.

La posizione delle organizzazioni sindacali rimane ambigua; esse si limitano ad esprimere opinioni in merito ai progetti ed ai decreti del governo. Sembrano stupite e paralizzate dall'ondata elettorale del de-gaullismo. Mentre il parlamentarismo è ufficialmente messo in soffitta, esse continuano ad esprimersi come se i deputati fossero ancora gli arbitri della situazione. Fanno figura, ma non hanno vita. Ciò è vero almeno per gli stati-maggiori confederali. Ma sarà forse meno vero per i tesserati quando faranno la constatazione che sono loro quelli che pagano per la "grandeur française".

S. Parane

29 dicembre 1958

labora è esposto a repressioni di ogni ordine e grado, è tenuto in sospetto, è schivato dalle pecore ubbidienti ed è incolpato di ogni cosa, anche della siccità. La pigrizia intellettuale della maggior parte degli uomini, che, pensando al proprio particolare, credono di risolvere così il problema del loro modo di vivere, è servilismo mascherato apportatore di danni per tutti. La maggior parte degli uomini crede che attendendo al proprio lavoro assolve tutti i suoi compiti, invece dove finisce il proprio particolare li incomincia la responsabilità verso gli altri.

Agli uomini disgustati dei partiti, delle chiese e dei sindacati non resta che la non-collaborazione. Tutti i giorni si presentano a ognuno di noi occasioni che mettono alla prova. Spesso queste occasioni non ci chiedono azioni spettacolari, dove il martirio e l'aureola di eroismo non ci aspettano all'angolo; da ogni piccola occasione si può incominciare. Come il votare sembra, all'uomo irretito nel giuoco stato-partito, l'atto più importante dopo il quale ritorna nell'anonimo, così il non-votare può sembrare l'atto finale di ribellione dell'anarchico. Dove finisce lo spettacolare incomincia il vero lavoro di erosione. Dobbiamo applicare l'astensionismo ragionato tutti i giorni, nel nostro agire.

Non sarebbe difficile elencare, come in un manualetto, le occasioni per disobbedire. Servirebbe come discussione. Ogni anarchico può solo con l'esempio, che corrobora la parola, attirare l'attenzione dell'altro e indurlo alla riflessione. Non andare in chiesa e saper dimostrare le finalità morali di quest'atto, dimostrando il mercimonio e l'immoralità di una dottrina religiosa, essenzialmente opprimente la spiritualità dell'uomo. Non indossare una divisa militare, dimostrando la criminalità dell'atto, che domani porterà a condividere le responsabilità dei governanti che, forti della schiera dei cittadini che hanno accettato la divisa, promuovono azioni di guerra che portano alle distruzioni di beni e di vite umane. Non usare le prostitute, perchè l'atto sessuale che vuole come contropartita denaro è offensivo alla personalità che dà e che riceve, ma dimostrare che il rapporto sessuale non è lesivo della dignità solo quando vi è il libero e disinteressato contatto. Non partecipare a cerimonie, feste, riti, adunate, riunioni dove la libertà del singolo è frastornata, sviata, ingannata, diminuita, annullata. Non agire in circostanze che portano a mete contrarie ai principi anarchici.

Non è facile sapere, capire, e agire, quando si deve non collaborare, perchè ogni individuo ha il suo metro di valutazione e la liceità di una mia azione può non sembrare tale all'altro. Proprio perchè sappiamo la finitezza del nostro ragionare, le nostre innumerevoli possibilità di errore, la nostra debolezza fisica e morale, invitiamo quanti vogliono e sanno a discutere su questo giornale come attuare la non collaborazione in una società che vieppiù irreggimenta l'uomo, ciascuno portando il bagaglio delle proprie esperienze. Non la sterile oratoria o la gara stilistica proponiamo ma, per esempio, esaminando una istituzione (chiesa, partito, sindacato) discutiamo come migliorare la nostra azione per svuotare e indebolire una delle maglie della catena.

La non-collaborazione passiva è il rifiuto a fare una azione che può arrecare danno a se stessi o agli altri, la non-collaborazione attiva è il mostrare cosa si può mettere al posto di ciò che vogliamo togliere, non collaborando. Le forme spettacolari perdono in profondità ciò che acquistano in immediatezza. Lo sciopero per motivi di salario, di libertà nel luogo di lavoro, per solidarietà con altre categorie di lavoratori, è non-collaborazione.

Con l'ordine esistente, indubbiamente per vivere dobbiamo lavorare; nascendo troviamo già una società con la sua cultura, organizzazione, lavoro. Siamo immersi in un mondo ostile, non nostro, che dobbiamo assi-

milare, nel quale dobbiamo inserirci: dobbiamo produrre e consumare. Da bimbi consumiamo solamente, adulti produciamo anche. Questa produzione quasi sempre non avviene per una libera scelta, gli studi prima e il lavoro dopo non sono sempre (non lo sono quasi mai) di nostro gradimento e la scissione dell'io, che è frustrato nelle sue aspirazioni, porta all'egoismo, all'autorità.

L'essenza del nostro modo di vivere è la alienazione della personalità in un reciproco inganno dove ciò che è tuo diventando mio mi accontenta per ciò che non ho avuto quando volevo e non mi hanno dato. Si estorce per

compensazione postuma, per faida infantile. E' una gabbia di miseri matti, recitanti una commedia nella quale non credono e che devono far credere agli altri il contrario.

E' urgente non collaborare, fermarsi, impuntarsi, dir basta a se stessi e agli altri, riordinare nel cassetto delle proprie idee, vangare, dissodare, essere migliori, anche se più umili. Ognuno di noi, quando ha deciso di non collaborare, sa come incominciare; la discussione alla quale invitiamo potrebbe servire a chiarirci le idee.

Gionata

Dall'Italia, 28-XII-1958

IL DITO SULLA PIAGA

(Conclusione)

— Il rimedio c'è, eroico; ma chi ne vuol sapere? Anche qui in genere la grande maggioranza dei novatori è per l'empirismo del minimo sforzo congiunto alla pretesa del massimo risultato. In luogo del cauterio e del coltello, del nitrato e del sublimato, è pei sciroppi, i cataplasmi, gli specifici screditati. E' per l'insegnamento laico, per l'abolizione del catechismo, e le pare già di navigare in piena eresia quando s'arrovella per la "scuola moderna".

Che noi ci guardiamo bene dal contrastare, ma per il buon successo della quale ci paiono indispensabili due condizioni ardue a raggiungersi: i professori moderni innanzi ad ogni cosa, e non è facile trovarne dappertutto nè in misura da garantire all'insegnamento integrità e metodo; l'assoluta indipendenza della cattedra sulla quale, fuori le condizioni eccezionalmente favorite e rarissime, non si può contare affatto.

In Francia, e soprattutto in Italia ed in Spagna, della capacità morale e didattica dell'insegnamento, del diritto o meno di aprire e di condurre una scuola, giudica il prefetto della provincia che la può fulminare d'interdetto colla vecchia accusa di Anito a Socrate: che maestro e scuola corrompono la gioventù ove la distruggano dai culti dei vecchi feticci di cui s'ingombra la tradizione, e si raccomanda l'ordine costituito. Salta agli occhi pur dei nostri molti San Tomaso che in nessuna scuola del beato italo regno Michele Bakounine potrebbe liberamente tenerci le sue lezioni su dio e lo stato, ed ancora meno sarebbe abilitato Carlo Cafiero a farci l'esame critico del capitalismo o del marxismo. E che dove, superata ogni diffidenza ed ogni avversione, la scuola dovesse, senza schema, senza metodo, senza continuità, ridursi alla trattazione frammentaria di questo o di quel problema, sforzi e sacrifici tornerebbero mal compensati dai risultati a cui potrebbe giungere senza pena — ed il caso non sarebbe nuovo nè infrequente — l'iniziativa spontanea di un uomo di buona volontà.

Trascurate queste due condizioni essenziali; e la scuola moderna non sarà gran fatto diversa dalla convenzionale, non vi darà più che la gente savia, cresciuta su di eclettiche infarinature e di paurosi agnosticismi alla presunzione ed allo squallore di tutta la mediocrità; la mediocrità dell'indagine, dell'intelligenza, del carattere e della schiettezza. Dove non abbia ad essere un ricovero, una specie di Istituto Trivulzio pei sinistrati e pei penitenti della rivoluzione sociale, incapaci oramai d'affrontarne i rischi, di incontrarne le responsabilità o di correrne le traversie, e rifugiati nella scuola moderna come in una specie di Tebaide nella quale purgarsi dall'onta dei peccati giovanili e dalla tentazione dei nuovi, e librarsi così a mezz'aria, tra color che son sospesi, in un clima neutro nel quale, annacquato di cristiane riserve, possa l'anarchismo conciliarsi e convivere insieme colla borghesia liberalesca o socialisteggiante come pane e cacio. L'assurdo.

Del resto non è qui il momento nè il luogo, e non è nel nostro proposito neanche, di fare una critica esauriente della "scuola moderna" di cui non si impugna il valore certo quanto... inattuale; la "scuola moderna" si considera qui semplicemente come il "riparo" ad uno stato di cose immediato e sciagurato; e

non v'è allora chi non comprenda quanto all'urgenza ed all'immensità del bisogno essa sia insufficiente e remota.

Hanno forse miglior fortuna ed efficacia, propositi e vigilanze dei compagni che si preoccupano di mantenere coi proprii figlioli, vivo, continuo, il vincolo della lingua, condizione e tramite del più saldo vincolo della mutua confidenza, e della conseguente comunione degli affetti, dei sentimenti, delle aspirazioni. Un rapporto che non disprezza alcuno dei vantaggi conferitici dalle nuove esperienze esotiche, mentre serba alla nostra concezione dell'anarchismo la larghezza, e delle attività con cui realizzarne le premesse il carattere rivoluzionario che è nella nostra tradizione, nella indole nostra, e non troviamo che scarso e mal corrispondente nel proletariato cosmopolita fra cui ci siamo rifugiati.

Ma quanti sono?

Fate un giro per le case dei compagni, e numerati i figlioli che parlino, non dico l'italiano — che la lingua italiana non si parla in Italia da nessuno, ma il vernacolo almeno del paese d'origine.

— Non parlano italiano i figli tuoi?

— Eh, che cosa vuoi? Siamo in America, dovranno domani o dopo farsi strada ne la rezza a colpi di gomito; meglio ben armati...

— Una cosa non esclude l'altra: Se del paese che li ospita e nel quale sono chiamati a vivere, avessero ad ignorare lingua e costumi, sarebbe peggio che l'assurdo, sarebbe la condanna all'inferiorità, alla disadattaggine, allo sbaraglio. Ma se insieme colla conoscenza della lingua inglese portassero nella bisaccia anche quella della lingua propria, mi pare che farebbero miglior viaggio.

— Gli è che l'italiano non lo conosciamo neppur noi. E con quale profitto li manderemo attorno a discorrere il piemontese, il sardo, l'abruzzese od il siciliano che ad essi gioverebbe soltanto nel caso, non frequente, in cui si imbatterebbero nel conterraneo, nel paesano?

— Tu parli l'inglese?

— Giusto il gergo del mestiere, quanto basta a cercar lavoro ed a sbrigmela col boss.

— Per cui fra te ed i figli tuoi non è più mezzo d'intesa?

— Vivono fra di loro; e noi vecchi, da noi.

Così. Ed è realtà che non occorre cercar lontano. Si spalanca la porta, uno sciame di bimbi invade la casa cinguettando, assale la dispensa, s'accomoda sovrana a tavola burlandosi delle proteste o delle raccomandazioni della vecchia, che vi suscitano soltanto le risate più cordiali e meno riverenti.

La vecchia che non intende o non parla, s'abbonaccia con una crollata di spalle; la prole, sbarrata la tartina o la pagnottella gravida, si ributta alla strada.

Tra i due mondi è l'abisso, il quale si affonda man mano che l'uno all'altro s'estranea fino al giorno non lontano che di farsi vedere coi vecchi, un po' goffi nei panni, nei modi, nei gesti, i figlioli soffrono; di tradirsi italiani, dagoes, vergognano; di essere sospettati progenie d'anarchici ricusano, e non mancano la congiuntura delle repudiazioni clamorose e facinorose dove si presenti, avessero ad andare in chiesa, senza

credere, a vestire senza coraggio e senza fede la livrea del soldato.

E', manifestamente, tra la puerizia e l'adolescenza un arduo complicato misterioso periodo di transizione in cui la strada ha il sopravvento; ma dove siasi negli anni primi affondato il buon seme, e, pur sotto la corrosione assidua o la violenta aggressione della piazza, siasi golosamente custodito ed irrorato, la speranza di vederlo germogliare e crescere a maturanza, si riaffaccia.

Quando giungono ai sedici, ai venti anni, i figlioli che alla strada non si siano abdicati, intorno ai quali la vigilanza affettuosa siasi esercitata senza soluzioni di continuità, ci sono tornati un po' dalla stessa ragione che si è sviluppata e nutrita dell'esperienza, la quale non ha potuto non confermare le nostre previsioni, i nostri giudizi, il nostro insegnamento, e più, da non so quale senso di gratitudine, di reverenza direi quasi, e per la nostra sagacia e per la fermezza con cui al nostro ideale siamo rimasti fedeli pur fra i disinganni, le defezioni e le prove.

Riprendete allora con fervore il vostro apostolato, e se nei figli non troverete sempre la cooperazione ardente che avevate sognato e vi attendete, nei loro cuori, sotto l'infuriare della tempesta, troverete sempre il rifugio più sicuro ed il conforto più caro.

Empirico, aleatorio, fragile riparo anche questo contro il maroso pertinace e ruggente che senza posa v'assale per ogni lato, intendiamoci bene! la cura radicale è altrove; ed ai compagni, agli anarchici, non mi pare che sia il caso d'additarla.

L'anarchico sa — ed il presumerlo non è nè temerario nè indiscreto — che il regime borghese è regime di privilegio, di proprietà e di autorità, di sfruttamento, d'ineguaglianza, d'iniquità, di soggezione.

Sa che l'anarchismo si ispira al diritto uguale per tutti gli uomini al pane, alla conoscenza, all'amore, alla libertà, alla gioia.

Sa irreconciliabile l'antagonismo che riflette alla superficie, negli istituti, nei rapporti, negli atteggiamenti, il più grave conflitto degli interessi materiali che la sapienza dei filosofi, la pietà degli evangelii, il rigore delle leggi, le provvidenze dei governi non sono riusciti, non riescono a placare, a conciliare.

L'ubi consistam d'un compromesso, non c'è. Sono termini che non si comportano, che si elidono, anzi: perchè sia la libertà, la tiranide deve sparire; perchè sia l'uguaglianza, il privilegio deve essere seppellito; e se l'anarchia deve essere la libertà trionfante del domani, l'autorità non deve essere più che ricordo infausto d'una vergogna sorpassata. Insieme non possono vivere. Ne converrebbe senza sforzo anche il signor de La Palisse.

La borghesia può scendere alle concessioni che non ne mutino l'essenza, che non ne spostino gli interessi, che non ne compromettano il dominio; non va oltre. Vi dà la costituzione, il sistema rappresentativo, il suffragio universale, l'insegnamento obbligatorio, e laico magari nelle scuole che, relegata sul solaio la crocefissa e scarna e nuda figura del Nazareno sappia sostituirvi la coronata rachitide di Vittorio Emanuele, o l'effigie non meno augusta nè... squallida di Wilson o di Poincaré. Ma credere che nei regni suoi, dove scuola e fabbrica, coscienza e pensiero, lavoro ed amore sono matricolati dello stesso stigma servile, essa vi consenta la scuola atea, il lavoro affrancato, l'amor libero, l'anticipazione comunista, la libertà — se ve ne fosse la possibilità — di comporre il dissidio stridente tra l'aspirazione ideale e la realtà concreta nell'anarchia che la contraddice e la nega, è non soltanto accontentarsi di poco, della parodia, di grufolare in quel riformismo ermafrodita ed eunuco che rimproveriamo con tanta acrimonia ai cugini di destra, è l'assurdo fisico, è ingannarsi ed ingannare, è scambiare per ricostruzione la degenerazione più nefasta e più sciagurata.

Non è dinnanzi a noi che una forma ed un patto di ricostruzione: distruggere! demo-

lire, liberare il terreno dalle scorie e dai detriti del vecchio ordine; distruggere! senza scrupoli, senza pietà, senza riposo, senza paura: distruggere!

Penseranno i venturi, i figli od i nepoti, ad edificare la città nuova e felice in cui tutti gli aneliti di libertà troveranno la consacrazione: il pensiero libero, il lavoro libero, l'amor libero, la libera integrale educazione dei figli ad ugual presidio della vita e della civiltà.

Distruggere !

Mano alla scure ed al piccone, è menate sodo: non v'è altro rimedio!

L. Galleani

("C. S.", 26-I-1918)

Publicazioni ricevute

G. Ser-Giacomi: **CONSIDERAZIONI** sul XII Congresso Internazionale di Filosofia. Fascicolo di 32 pagine. Presso l'Autore: Offida (Ascoli Piceno).

ALL'ERTA — A. III, No. 8. Agosto-settembre 1958 — Rivista in lingua bulgara. Fascicolo di 24 pagine con copertina. Indirizzo: M. Y. Christou — Case Postale — Carouge Genève (Suisse).

VOLUNTAD — Publicacion de la Agrupacion Anarquista. A. II (II Epoca) No. 28 — Novembre 1958. Mensile in lingua spagnola. Indirizzo: C. Correo 637 — Montevideo (Uruguay).

LIBERTE' — A. I, No. 35, 13 dicembre 1958 — Settimanale in lingua francese. Indirizzo: L. Lecoin, 16, rue Montyon, Paris-IX, France.

CENIT — A. VIII, No. 95, novembre 1958. Rivista mensile in lingua spagnola. Indirizzo: 4 rue Belfort, Toulouse (Haute Garonne) France.

SPARTACUS — A. XVIII, No. 25, 6 dicembre 1958 — Quindicinale in lingua olandese. Indirizzo: Korte Prinsengracht 49, Amsterdam-C, Olanda.

SARVODAYA — Vol. VIII, No. 5, novembre 1958 — Rivista mensile in lingua inglese. Indirizzo: "Sarvodaya", Srinivasapuram, Tanjore (S. India).

SEME ANARCHICO — Anno VIII, No. 11. Novembre 1958 — Mensile di propaganda di emancipazione sociale a cura della Fed. An. It. Indirizzo: Casella Postale 200/Ferr., Torino.

LIBERATION — Vol. III, N. 9. December 1958 — Rivista mensile in lingua inglese. Indirizzo: 110 Christopher Street, New York 14, N. Y.

L'INCONTRO — A. X, No. 11. Novembre 1958. Periodico indipendente. Indirizzo: Via Consolata 11, Torino.

STORIA DELL'AVANTI! — 1926-1940 — a cura di Gaetano Arfé. Volume di 240 pagine con copertina. Ed. Avanti! 1958 (L. 450).

BOLETIN DE LA COMISION PRO-CONGRESO INTERNACIONAL. Numero speciale della C.R.I.A. in lingua spagnola. Parigi, ottobre 1958. Fascicolo di 10 pagine con copertina. Indirizzo: C.R.I.A. Maison des Sociétés Savantes, 28 rue Serpente, Paris — VI France.

SOLIDARIDAD OBRERA — Numero Commemorativo. N. 716 Paris, 11 dicembre 1958. Rivista in lingua spagnola commemorante la fondazione del settimanale "Solidaridad Obrera" organo delle associazioni operaie della Catalogna, il 19 ottobre 1907. Edito a cura del settimanale omonimo che i profughi spagnoli pubblicano in Francia: 24, rue Sainte-Marthe — Paris-X, France.

SUPLEMENTO LITERARIO, al settimanale suindicato, No. 711-59. Parigi, novembre 1958 — portavoce della C.N.T. in Esilio.

TIERRA LIBERTAD — A. XVII, No. 187. Novembre 1958. Periodico in lingua spagnola pubblicato nel Messico. Indirizzo: Apartado Postal 10596, Mexico 1. D.F.

LA PROTESTA — A. LXI, No. 8050. Seconda quindicina di novembre. Pubblicazione anarchica in lingua spagnola. Indirizzo: Santander 408, Buenos Aires, Argentina.

Carlo Pisacane e Christo Boteff

Due vite parallele

Di tanto in tanto nella storia come nella vita si presentano momenti ed esistenze che sono di un parallelismo veramente sconcertante. In ognuno di questi momenti o di queste vite si sentono preoccupazioni ed aspirazioni che sfociano in uguali intenti d'azione e sono formulati da un unico pensiero informatore.

Numerosi sono gli esempi che si possono citare, ma uno, profondamente caratteristico, è indubbiamente quello che lega le vite, le lotte e la morte dei due combattenti anarchici: Carlo Pisacane in Italia e Christo Boteff in Bulgaria. Tutto avvicina le due vite: le caratteristiche del loro ideale e quelle dell'azione; gli intenti delle lotte intraprese, la fine stessa della loro vita, violentemente spezzata.

Nati a venti anni di differenza morivano tutti e due giovanissimi per un ideale che vedeva lontano nel futuro, per una lotta che doveva portare alla libertà nazionale, che era contingente, legata al momento e si doveva risolvere in sul momento.

Tutti e due erano scesi in lotta per la liberazione nazionale, ma a differenza di molti altri, i loro intenti erano sociali ed andavano oltre il problema dell'unità nazionale. Nei due casi, la loro morte non segnò la fine, ma piuttosto la riaffermazione del loro pensiero che sopravvisse e germogliò anche, più esattamente diremmo, soprattutto dopo, anche se attorno ai loro scritti si ordirà la cospirazione del silenzio ufficiale.

Persino le situazioni in cui si svolsero i due diversi avvenimenti scaturiti dal desiderio di accelerare i tempi e precipitare le situazioni ed infonderle un carattere sociale, sono uguali. Identici in Italia e in Bulgaria, e in un paese come nell'altro i due protagonisti di storia hanno servito da filo conduttore, preciso, chiaro, per unire i due Risorgimenti: quello nazionale a quello sociale. Ancor più sorprendente è il fatto che nei due casi, in quello del Pisacane e del Boteff, è colla loro opera e col loro pensiero, che rimane ed anima le generazioni che vengono dopo, che si riesce a riparare alla frattura e quindi ad eliminare il contrasto tra l'una e l'altra generazione, fra quelle che hanno dato vita e forza ai due Risorgimenti, e servono da ponte ideale fra l'uno e l'altro.

Tutti e due, Pisacane e Boteff, sono personalità profondamente caratteristiche che in maniera completa sintetizzano col loro pensiero e la loro azione questi due diversi periodi e ne segnano la continuità.

Se guardiamo profondamente, in Italia, più che il Mazzini, più che il Garibaldi noi troviamo Carlo Pisacane ad esprimere la volontà realizzatrice di una rivoluzione che da nazionale si deve trasformare in sociale. In Bulgaria è Christo Boteff colui che con precisione caratterizza lo stesso pensiero ed anima l'azione che dovrebbe portare la rivoluzione nazionale anche su un piano sociale.

A spiegare le ragioni e gli scopi della sua azione, Pisacane ci ha lasciato i suoi "Saggi" e il suo pensiero lo ha sintetizzato nel suo "Testamento", dettato poco tempo prima della sua partenza per il napolitano; ma se vogliamo trovare i motivi "romantici" che lo mossero all'azione, dobbiamo rileggere la nota dichiarazione redatta a bordo del vapore, il "Cagliari", che da Genova doveva portarli nel napoletano, dichiarazione tracciata dal Pisacane e che venne sottoscritta da tutti i trenta partecipanti alla spedizione, e che diceva:

"Noi qui sottoscritti dichiariamo altamente che, avendo tutti congiurato sprezzando le calunnie del volgo, forti della giustizia della causa e della gagliardia del nostro animo, ci dichiariamo gli iniziatori della rivoluzione italiana. Se il paese non risponderà al nostro appello, noi, senza maledirlo, sapremo morire da forti, seguendo la nobile falange dei nobili italiani. Trovi altra nazione del mondo uomini che come noi s'immolino alla sua libertà, ed allora solo potrà paragonarsi all'Italia, benchè sino ad oggi ancora schiava".

("sul vapore Cagliari, alle ore nove e mezza di sera del 25 giugno 1957").

Christo Boteff, il poeta anarchico bulgaro, qualche anno più tardi, iniziando la lotta per la liberazione della Bulgaria dal giogo dei Turchi, col medesimo spirito del Pisacane scriverà, poeta, le ragioni della sua azione e della sua morte, in un canto che è stato quello di battaglia anche dei lavoratori bulgari; e che ricorda le due basi fondamentali della lotta sociale:

"Pane e libertà! Libertà o morte".

Ora, se nel suo insieme la vita del Pisacane è abbastanza conosciuta, almeno in Italia, non sono abbastanza conosciuti alcuni dettagli della sua vita e del suo pensiero, che sono quelli che maggiormente hanno caratterizzato la sua figura e gli hanno permesso di occupare un posto importante nella storia del movimento risorgimentale e agli inizi del movimento socialista, non soltanto per l'impresa ultima che gli è costata la vita a Sapri il 2 luglio 1857 — questo è il fatto che di lui più si ricorda — ma per il suo desiderio di rendere più profonda, intensa e radicale la rivoluzione italiana; nel tentativo di dare inizio alla liberazione dell'Italia dei Borboni, ma anche per la sua concezione della rivoluzione stessa. Per lo sforzo di uscire dal solco dell'azione Mazziniana, e d'altra parte senza cadere o nel moderatismo Cavouriano o lasciarsi rimorchiare dai federalisti della scuola milanese (Carlo Cattaneo), ma per tendere al socialismo ed alla libertà.

Carlo Pisacane nacque il 22 agosto 1818 dal Duca Gennaro di San Giovanni e da Nicolina Basile de Luna. Avendo perduto all'età di sei anni il padre, un anno dopo, nel 1831, fu messo nel Collegio Militare della Nunziatella ed avviato alla carriera militare, dopo aver trascorso quattro anni alla Corte di Napoli come paggio.

Ufficiale dell'esercito borbonico, nel febbraio del 1847 lasciava l'esercito e fuggiva da Napoli spezzando ogni legame colla sua società, per emigrare in Inghilterra, dove si soffermò a Londra.

Dopo un breve soggiorno, trovandosi a disagio, lasciò l'Inghilterra per la Francia, Parigi, dove sollecitò l'autorizzazione di entrare nella Legione straniera, diceva, per addestrarsi alle armi. Nel dicembre del 1847 fu mandato in Africa. Ma nel 1848, le notizie degli avvenimenti italiani lo spingono a domandare il congedo per accorrere a Milano dove si arruola nella legione "Borra", e con questa legione inseguire gli austriaci in ritirata sino nel Tirolo.

A Milano conobbe Carlo Cattaneo, per incarico del quale scrisse il suo libro "Momentaneo ordinamento dell'esercito Lombardo del 1948".

Col ritorno a Milano e in tutta la Lombardia dei tedeschi, Pisacane è nuovamente costretto a riparare in Svizzera, per ritornare, alla fine dello stesso anno, nel Piemonte dove vuole arruolarsi nell'esercito Sardo per poter continuare la guerra all'Austria. Ma nel febbraio del 1849, dichiarata la Repubblica a Roma, accorre in sua difesa. Per la sua esperienza e per il suo valore è nominato Capo di Stato Maggiore e combatte con Garibaldi.

La vicinanza di Garibaldi però, invece di attutire la sua diffidenza verso l'idolo del popolo, acutizza la sua avversione, non contro l'uomo, ma contro lo spirito che esso rappresenta, forse perchè vede da vicino il pericolo di una dittatura militare.

Già aperto alle idee di libertà, ammonisce tutti del pericolo:

"Guai allorchè le masse giungano a credere alla fede e non alla ragione! E' questo il segreto sul quale fino ad ora si è basata la tirannide che ha trovato facile strada nel conseguimento dei suoi disegni; dappoichè il pensare è fatica dalla quale rifuggono le moltitudini corrive sempre al credere".

Vinta anche la repubblica romana dalle truppe di Napoleone III; Carlo Pisacane è fatto prigioniero, quindi espulso.

Lasciata l'Italia ritorna in Svizzera, dove collabora al giornale creato da Mazzini: "L'I-

talia del Popolo". Poi, ritorna in Inghilterra dove ha la fortuna di conoscere molte personalità del mondo politico e socialista, conoscenze che, per le discussioni sostenute con loro, gli permettono di chiarire le sue opinioni e di confrontarle con quelle di Mazzini e di molti altri patrioti.

E' una prima tappa. Nel 1850, ritornato in Svizzera e stabilitosi a Lugano, scrive la sua memoria sulla "Guerra combattuta in Italia nel 1848-49" dove espone, oltre che le sue idee rivoluzionarie, quelle socialiste antiautoritarie, idee che andranno poi sempre più precisandosi.

Dopo molto girovagare, verso la fine del 1850 rientra in Italia e va a stabilirsi in un paesino del genovesato, Albaro, dove tra l'organizzazione del complotto e il lavoro per vivere, riesce a trovare il tempo per studiare alcuni problemi di grande attualità riguardanti la rivoluzione italiana.

E' qui che scrive l'opera più importante della sua vita, i famosi "Saggi storici-politico-militari sull'Italia" (1).

In questa sua opera, ritornata in circolazione in una nuova edizione completa in occasione del centenario della sua morte, egli afferma le sue critiche a quelle stesse rivoluzioni "democratiche" alle quali aveva partecipato.

Il periodo delle rivoluzioni democratiche colle quali la borghesia cercava di portare a compimento la sua rivoluzione che le permetteva inoltre di affermarsi al potere e di consolidare gli stati nazionali, era già aperto.

Ma è proprio in questo momento che Pisacane sente, e lo esprime in queste sue ultime opere, profonda l'esigenza di portare avanti la rivoluzione e per i rivoluzionari il dovere di sviluppare queste rivoluzioni anche su un piano sociale. "Solo il socialismo, dirà nel suo "Testamento Politico", ma non già i sistemi francesi informati tutti da quella idea monarchica e dispotica che predomina nella nazione, ma il socialismo espresso dalla formula: libertà ed associazione, è il solo avvenire non lontano dell'Italia, e forse dell'Europa" (2).

Soprattutto nelle sue ultime opere, nell'esaminare la situazione è spietatamente lineare, e benchè abbia già decisa la spedizione per la liberazione del Sud Italia, nel suo Testamento politico, afferma:

"Sono convinto che le ferrovie, i telegrafi, il miglioramento dell'industria, la facilità del commercio, le macchine, ecc., ecc. per una legge economica fatale, finchè il riparto del prodotto è fatto dalla concorrenza, accrescono questo prodotto, ma l'accumulano sempre in ristrettissime mani, ed immiseriscono la moltitudine; epperò questo vantato progresso non è che regresso: e se si vuole considerarsi come progresso, lo si deve nel senso che accrescendo i mali della plebe, la sospingerà ad una terribile rivoluzione, la quale, cangiando d'un tratto tutti gli ordinamenti sociali, volgerà a profitto di tutti, quello che ora è volto a profitto di pochi".

Ed ancora più lontano, vedendo molto chiaro nella situazione, scriverà:

"Sono convinto che l'Italia sarà libera e grande oppure schiava; sono convinto che i rimedi necessari come il reggimento costituzionale, la Lombardia, il Piemonte, ecc., ben lungi dall'avvicinarla al suo risorgimento, l'allontanano; per me, non farei il menono sacrificio per cangiare un Ministero, per ottenere una Costituzione, nemmeno per cacciare gli austriaci dalla Lombardia ed accrescere il regno Sardo; per me dominio di Casa Savoia e dominio di Casa d'Austria è precisamente lo stesso. Credo eziandio che il reggimento costituzionale del Piemonte sia più dannoso all'Italia che la tirannide di Ferdinando II. Credo fermamente che se il Piemonte fosse retto nella guisa medesima degli altri stati italiani, la rivoluzione sarebbe fatta. Questo mio convincimento emerge dallo altro che la propaganda dell'idea è una chimera, che l'educazione del popolo è un assurdo. Le idee risultano dai fatti, non queste da quelle, ed il popolo non sarà libero quando sarà educato, ma sarà educato quando sarà libero. Che la sola opera che può fare un cittadino per giovare al paese è quella di cooperare alla rivoluzione materiale, epperò cospirazioni, congiure, tentativi, ecc. sono quella serie di fatti attraverso cui l'Italia procede verso la sua meta".

Egli aveva già precisato nel suo "Saggio sulla rivoluzione" che "per esserci nazionalità bisogna che non frappongasi interessi di sorta alla libera manifestazione della volontà col-

lettiva e che veruno interesse individuale prevalga all'interesse universale". E continua: "La libertà senza l'eguaglianza non esiste e questa e quella sono condizioni indispensabili alla nazionalità che a sua volta le contiene".

Vi era dunque profonda contraddizione tra l'enunciazione teorica, quando delineava il futuro patto sociale e l'azione pratica e passava alla organizzazione e al disciplinamento della azione; tra la formulazione dell'ideale socialista libertario e la decisione d'immolare la propria vita per l'affermazione del principio di nazionalità?

La verità è che, soprattutto in quegli anni, l'orizzonte delle lotte sociali era ancora circoscritto, limitato se non soffocato dalle necessità che spingevano il migliore della gioventù a partecipare alle lotte tendenti a liberare il suolo del paese dalla occupazione degli stranieri, e il Pisacane non poteva vedere, come del resto sarà anche il caso di Christo Boteff, separati o magari contrastanti questi due motivi di lotta ma piuttosto l'uno integrantesi nell'altro, il nazionale nel sociale.

Seguendo da vicino il formarsi e lo svilupparsi del pensiero socialista in Pisacane, si arriva a fare l'interessante constatazione — e questa riconferma un'idea che da lungo tempo si afferma sempre più viva in me — che nel suo caso come nella maggioranza di altri casi, in chi almeno non sopporta la vita ma intende sempre parteciparvi e vi partecipa apportandovi un contributo che non si trova nei libri ma si consegue solo tramite i contatti e la conoscenza delle personalità del proprio tempo, ciò che, nel caso nostro, ha contribuito a fare del Pisacane un socialista libertario. La conoscenza personale di Carlo Marx certo ha contribuito a spingerlo a cercare e a trovare la soluzione socialista, ma è soprattutto l'opera del Proudhon e delle sue idee che lo determineranno. Egli stesso rileva che: "tutti, eccettuato Proudhon, persistono nel grave errore di pretendere di iniziare le riforme dall'alto, imporle al popolo, e non farle sorgere spontanee dal basso in alto; e siccome ogni caporale di partito credesi il solo atto a praticare le proprie idee, che egli crede le sole vere e giuste, tutti si fanno propugnatori della dittatura, perchè ognuno la spera per sé" (3).

Ugo Fedeli

(Il seguito al prossimo numero)

(1) "Saggi storici — politico-militare sull'Italia" Carlo Pisacane.

Riportati alla lezione originale secondo l'autografo e per la prima volta pubblicati integralmente a cura di Aldo Romani. IV volumi:

I.o) Censo storico d'Italia — pp. XVI-122.

II.o) Dell'arte bellica in Italia — pp. 218.

III.o) La rivoluzione — pp. 264.

IV.o) Ordinamento dell'esercito Italiano — pp. 236. Milano-Roma, ed. "Avanti!" 1957.

(2) "Testamento Politico" di Carlo Pisacane. In Appendice al "Saggio su la rivoluzione". Torino, ed. Einaudi, 1944, cit. pag. 251.

(3) "Saggio su la rivoluzione", ed. Einaudi, Torino, 1944, cit. pag. 145.

SEGNALAZIONI

La rivista "The Nation" di New York dedica sedici delle ventiquattro pagine del suo numero del 27 dicembre 1958 ad un articolo del dottor Ralph Colp, Jr. intitolato: Bitter Christmas — A Biographical Inquiry Into The Life of Bartolomeo Vanzetti (Natale Amaro: Ricerche biografiche nella vita di Bartolomeo Vanzetti).

Il dottor Colp ha già dedicato un articolo ad una fase della vita di Nicola Sacco, articolo che fu pubblicato nella stessa rivista "The Nation" il 16 agosto 1958.

Non avendo ancora letto l'articolo su Vanzetti, appena ricevuto, e desiderando segnalare l'esistenza a chi ne fosse interessato, non possiamo far di meglio che citare — come intenzione — le parole che l'autore mette alla testa del suo scritto, parole tolte dall'ultima lettera che il Vanzetti scrisse il 22 agosto 1927 al Prof. H. W. L. Dana, anche lui ora defunto, senza esaudire il desiderio del morituro il quale diceva tra l'altro: "... Desidero e spero che voi vorrete dedicare le vostre capacità ad inserire la nostra tragedia nella storia, nel suo vero aspetto e significato".

L'indirizzo della rivista, per chi volesse procurarsi questo numero (Volume 187, Numero 22, Sabato 27 dicembre 1958) è il seguente: "The Nation" — 333 Sixth Avenue, New York 14, N. Y.

Dio contro l'Uomo

In realtà non si tratta del dio, del quale non esiste ancor oggi prova alcuna, ma dei suoi tirapiedi; di quelli che si valgono di questo scenario per giustificare il loro dolce far niente, fra lugubri preci e solenni benedizioni.

Da che però la parola dio li riassume tutti, il lettore ci perdoni il breve titolo.

Or dunque è noto che il dottor Morris A. Jacob, direttore degli ospedali della città di New York, è stato pubblicamente sconfessato dalla maggior parte dei medici da lui dipendenti per essere venuto meno ai suoi più stretti doveri. Egli aveva proibito infatti, ad un medico curante in uno degli ospedali sui quali esercita la sua autorità, di fornire ad una donna i mezzi coi quali evitare una gravidanza che, dato il suo stato fisico di diabetica, avrebbe potuto avere esito fatale. Non è altrettanto noto che lo stesso dottor Morris A. Jacob è stato chiamato in giudizio davanti alla Corte Suprema dello Stato di New York per la stessa cagione, da un semplice cittadino, quale contribuente e da Joseph Lewis, quale presidente dei Liberi Pensatori d'America.

Come causa di tale proibizione lo stesso imputato ha già indicato la pressione che era stata esercitata su di lui da una fra le maggiori autorità cattoliche di New York, in quanto, a sentir tale campana, anche il diabete della povera donna sarebbe in armonia con la sua gravidanza secondo la volontà del buon dio (cristiano) il quale sa bene quel che vuole.

E' noto che anche nella cattolicissima Italia vi sono dei casi, fra i quali il vomito incoercibile, nei quali il medico è autorizzato e pratica l'arresto della incipiente maternità, col consenso della legge civile.

Il giudizio delle altre condizioni gravi nelle quali tale intervento è di capitale importanza, per la difesa della vita della donna, non è stato ancora codificato, almeno per quanto io sappia. Evidentemente, accettato il principio che l'essere vivo e adulto ha la precedenza sopra un essere ancora in formazione e di possibile, ma non certa esistenza a venire, questo può permettere una estensione delle ragioni valide davanti alla coscienza del medico curante (1).

Il caso in parola sta molto chiaramente ad indicare l'antitesi fra una concezione umana dei diritti dell'uomo ed una concezione cattolica dei diritti di dio.

La stampa cattolica di New York, inutile quasi il citare qui il ben noto "Crociato", si è schierata a favore del dottor Morris A. Jacob; i medici dell'ospedale di New York si sono invece schierati, nella loro grande maggioranza, contro il suo ordine arbitrario.

Il tribunale deciderà, se a quest'ora non ha forse già deciso. Comunque questo non è parte del nostro atteggiamento, bensì il mettere in rilievo uno almeno degli argomenti che la religione cattolica porta a sostegno della sua tesi: essere cioè tale intervento contro natura (sic).

E' qui che non sappiamo se sorridere o piangere, perchè questi energumani del soprannaturale, quando loro aggrada, si servono appunto della natura per mascherare la loro ipocrisia.

O la natura o il soprannaturale. Inutile cercare di porre i due in parallelo, se la preposizione "sopra" indica già di per sé stessa un potere superiore, arbitro di conseguenza dei poteri limitati concessi alla su indicata.

Inutile sarebbe infatti ogni rivelazione divina ed ogni legge religiosa se l'uomo, seguendo la natura, si trovasse per ciò in armonia con il suo presunto creatore.

Armonizzarsi con la natura è una frase che va in ogni caso pesata; da che questa onnipotente forza varia i suoi carioni a norma del piano nel quale si manifesta; sarebbe infatti poco igienico se l'uomo seguisse le leggi, diremo meglio le abitudini, che sono proprie dei minerali, vuoi delle piante o semplicemente della specie animale.

Le specie animali stesse hanno diverso modo naturale di comportarsi secondo il grado

di sviluppo raggiunto, secondo l'ambiente nel quale si trovano.

Quale la norma valida per l'uomo e, aggiungiamo, per l'uomo del nostro secolo? Questo va pesato. Quei disgraziati che impongono figli ad oltranza, come se l'uomo fosse un coniglio, sono in ritardo di millenni sulla storia naturale dei viventi.

Il caso di New York, che trova la sua sede in un ospedale, è ben diverso da quanto avrebbe potuto avvenire cinquemila anni fa, tra persone del tutto ignare e del diabete e del controllo delle nascite!

Controllo che trova la base di partenza nel numero impressionante di umani presenti nel mondo e prevedibili fra pochi decenni.

Il dio contro l'uomo è il dio di duemila anni fa. Ne è passata dell'acqua sotto i ponti da quell'epoca! Non è passata per gioco, ma in un quadro di tragedia che fa da cornice alla qualità ben diversa assunta dai viventi al giorno d'oggi, per lo meno dai migliori.

L'impostazione di questa competizione, fra civiltà e conservatorismo religioso, contiene già in sé il lievito della conclusione verso la quale siamo avviati; si può quasi dire che l'immobilità cattolica è, con ogni probabilità, il fattore più decisivo a formulare un giudizio sopra tal società, che resiste quanto può all'assalto del progresso e della cultura; ma che è bacata nel midollo dalla sua superbia e dalla sua classica intolleranza.

E' strano che vi siano ancora degli esseri umani i quali in più delle leggi civili, già pesanti e sovente giudicate arbitrarie, si pongono sulla spalle anche una caterva di leggi religiose, con minacce ben più gravi di qualche mese od anno di carcere. L'eternità! Diamine!

Noi riteniamo che alla base di tale stato di cose stia una cruda verità, nel senso che non tutti i cervelli sono ancora formati così da accettare nei loro ragionamenti la massa di dati di fatto che pur esistono a disposizione d'ognuno. Ragionare su pochi dati è evidentemente più comodo che non il doverne allineare un numero assai maggiore; talché al fanciullo, delle prime classi elementari, si danno a compiere addizioni di pochi numeri, là dove nelle scuole medie ed universitarie i numeri mobilitati, per averne un risultato, è a volte imponente. Vi sono delle macchine elettroniche che alla fine calcolano per noi; altrimenti costretti ad anni a vite intere di moltiplicazioni e di sottrazioni per arrivare allo stesso risultato.

Il cervello cattolico è evidentemente in arretrato di qualche millennio; il loro dio in arretrato su quel dio vivente che è l'uomo recente; nulla da meravigliarsi che fra i due esista incompatibilità di carattere. L'evoluzione scarterà a poco a poco i meno adatti. Ciò noi non lo crediamo, lo sapiamo con matematica precisione, sul calcolo ben quadrato della storia di un miliardo d'anni.

Tanto peggio per loro.

Carneade

Novembre 1958

(1) Ad onta di Spellman e della Tammany Hall la città di New York non è più arretrata, in materia, dell'Italia papalina o della Francia di Massu. Se si fosse trattato di una donna in istato di gravidanza giudicata in pericolo dal medico curante, il problema non sarebbe sorto perchè la prescrizione del medico avrebbe dovuto aver corso. Si trattava invece di una donna diabetica alla quale il medico curante aveva detto che, in caso di gravidanza, la sua vita sarebbe stata in pericolo ed alla quale aveva per conseguenza prescritto di fare uso di mezzi antifecundativi. E questa prescrizione aveva posto il problema di sapere se l'amministrazione degli ospedali municipali della città di New York dovesse fornire ai ricoverati i mezzi fecondativi gratuitamente così come fornisce loro tanti altri medicamenti. Il Dottor Morris A. Jacobs, Commissario agli ospedali della Città di New York, aveva deciso in senso negativo. L'amministrazione della città, in seguito ai clamori suscitati dall'opinione pubblica, decise che i medici curanti hanno piena libertà di prescrivere l'uso di mezzi antifecundativi a quelle pazienti che ne abbiano bisogno e non abbiano scrupoli religiosi a farne uso.

Il procedimento giudiziario intentato dal cittadino Joseph Lewis contro il Commissario Jacobs per abuso di potere, diceva esplicitamente, nella sua citazione, che tale abuso consisteva nell'aver quello, "nell'esercizio delle sue funzioni proibito ad un medico in

servizio presso un ospedale municipale, di provvedere un mezzo antifecundativo ad una paziente affetta da diabete, ad onta della convinzione e del parere espresso dal suddetto medico che una futura gravidanza avrebbe messo in pericolo la salute e la vita stessa della paziente" (prohibited a physician in attendance at a hospital maintained and operated by the City of New York from furnishing a female diabetic patient with a contraceptive device. . .).

COMUNICAZIONI

Non pubblichiamo comunicati anonimi

New York City. — Round Table Youth Discussions every Friday at 8 P. M. at the Libertarian Center — 86 East 10th St. (between Third and Fourth Avenues) Manhattan.

New York, N. Y. — Al nuovo locale del Centro Libertario, situato al 181 William St., fra Beekman e Spruce St., New York, vi sarà un pranzo ogni primo sabato del mese alle ore 7:30 P. M.

New York City — Libertarian Forum every Friday Night at 8:30 at the Libertarian Center, 86 East Tenth Street, Manhattan.

January 16 — Dr. Nicola Brunori, speaker, on: MEDICAL PROBLEMS in today's Society — SOCIALIZED MEDICINE, HEALTH INSURANCE, ETC.

January 23 — Sam Weiner on: DE GAULLE AND THE BANKRUPTCY OF THE FRENCH POLITICAL "LEFT".

January 30 — William Rose on: BRAINWASHING AND THE AMERICAN EDUCATIONAL SYSTEM.

Free discussion.

(On Friday, Jan. 9th, Robert Doherty, Instructor in History, Teachers College, Columbia University, led a "Discussion of the recent book by C. Wright Mills: THE CAUSES OF WORLD WAR III").

Detroit, Mich. — Sabato 17 gennaio, alle ore 8:00 P. M., al numero 2266 Scott St. avrà luogo una cena familiare. Sollecitiamo amici e compagni ad essere presenti. — I Refrattari.

P. S. — Ecco le date delle prossime iniziative: Febbraio: Sabato 7 e 28; Marzo: Sabato 21; Aprile: Sabato 11; Maggio: Sabato 2 — Festa Coniugi — e Sabato 30.

Bristol, Conn. — La prossima riunione del Gruppo L. Bertoni avrà luogo la prossima domenica 18 gennaio al medesimo posto, a Bristol, Conn. alle 12 A. M. precise. Compagni e amici sono invitati. — Il Gruppo L. Bertoni.

Philadelphia, Pa. — Sabato 7 febbraio, alle ore 7:30 P. M. al Labor Centre, 924 Walnut Street, avrà luogo una cena familiare pro' "L'Adunata dei Refrattari". Lo scopo del ritrovo essendo l'interesse del movimento in generale si discuteranno tutti gli argomenti che gli intervenuti desiderino proporre. Facciamo un caldo appello ai compagni ed amici perchè non manchino. — Il Circolo di Emancipazione Sociale.

San Francisco, Calif. — Resoconto finanziario della ricreazione familiare del 31 dicembre a beneficio di "Freedom" di Londra. Entrata generale compreso le contribuzioni dol. 158, uscita dol. 25, utile dol. 133. Nomi dei contributori: Joe Piacentino \$5; Scary 5; T. Fenu 5; J. Massari 5; E. Ferrari 5; vendita "Freedom" 5; A. Delmoro 5; Ferruccio 5; Il cuoco 5; J. Fasso 5; Anteo 5; Vero 5; A. Luca 2; P. Paolini 10. A tutti il nostro ringraziamento. — L'Incaricato.

Los Angeles, Calif. — Alla festa del 20 dicembre u.s. vi fu un incasso di \$776,55; le spese furono di 227,70, il ricavato netto di \$548,85 che di comune accordo furono così divisi: Per "Freedom" di Londra \$50 (più \$5 di Cleva); per i bisogni dei compagni

in Italia \$50; per la rivista "Volontà" \$30. Spedito tutto direttamente. All'"Adunata" acciocchè continui il suo buon lavoro \$418, 85.

Per la buona riuscita dell'iniziativa hanno contribuito: Luigi il barbetta \$20; Masino P. di passaggio 15; Fred e Tina F. 10; J. Di Salvo 10; Scarceriaux 10; J. Cocchio 10; Torino il muratore 10; in memoria di P. Piasente 10; Eufemia 5; M. Zuccarini 5; Sesto A. 5; Adolfo Muz. 5; V. Della Dora 5; M. Fierro 5; Un refrattario 5; Uno 5; Tony Tomasi 5; A. Venchierutti 4; Raspanti 3; D. Massimo 3; S. Valentini 3; Louis G. 2; E. Gilberti 2; F. Maggioli 2.

A tutti i buoni cooperatori la nostra sincera gratitudine speranzosi di rivederli alla prossima festa. — Il Gruppo.

Cleveland, O. — Aspettando che il 1959 facesse capolino, a casa di un compagno, abbiamo pensato all'"Adunata" con una contribuzione di \$82. — Avendo inoltre ricevuto dai compagni di Gilroy la scheda della sottoscrizione straordinaria onde alleviare il deficit che minaccia la vita del giornale, i seguenti Compagni contribuirono con \$60 che spediamo direttamente all'amministrazione.

Ecco i nomi dei sottoscrittori: A. Fatica \$10; B. Vercellino 10; Guy Celestini 10; A. Cefaratti 5; D. Vercellino 10; S. Vercellino 10; J. D'Angeli 5. — I liberi.

(N. D. R. — Il ricavato di questa seconda sottoscrizione viene passato ai gestori dell'iniziativa di Gilroy, che ne renderanno conto a suo tempo).

Philadelphia, Pa. — Dalla festa del 20 dicembre u.s. pro' Stampa nostra, abbiamo ricavato \$80 che abbiamo così ripartiti: "L'Adunata" \$50; "Umanità Nova" 20; "Volontà" 10 (spediti direttamente). A tutti un ringraziamento e arrivederci alla prossima occasione. — Il Circolo d'Em. Sociale.

East Boston, Mass. — Resoconto della festa del primo dell'anno; Colletta pubblica \$439,50; Contribuzioni: A. Falsini 10; L. Garofolini 5; Marini 5; Totale \$459,50; Spese \$179,50; Ricavato netto \$280 — che vanno a beneficio deM'"Adunata". — L'Aurora Club.

Providence, R. I. — Nella riunione del 4 gennaio nel locale del Circolo Libertario fu iniziata una sottoscrizione per la nostra stampa che diede i seguenti risultati: Circolo Libertario \$149; S. Cimini 5; C. Pontonio 5; G. Tomaselli 5; P. Cimini 5; L. Codognone 3; G. Mansolillo 5; R. Norantonio 5; G. Correlli 5; A. Bellini 5; A. Lopez 5; F. Cimini 5; A. Restanti 2; A. Marsilli 2; Totale \$206. Che furono divisi come segue: "L'Adunata" \$150; "Umanità Nova" 20; "Freedom" 20; "Volontà" 16. — Il Circolo Libertario.

AMMINISTRAZIONE N. 3

Abbonamenti

Crabtree, Pa., A. Galando \$3; Yorkville, Ohio, E. Tomasini 3; Los Angeles, Calif., M. Giardinelli 3; Antioch, Calif., Charles C. 6; Cleveland, Ohio, A. Pistillo 5; Newton, Mass., P. Balsanti 3; Lodi, Calif., D. Leo 3; Waterford, N. Y., M. Catalo 3; Port Jervis, N. Y., E. Di Spirito 3; Dalton, Pa., D.M.C. 6; Barre, Vt., A. De-Pizzol 3; Newfield, N. J., A. Pagano 3; Harrison, N. Y., S. O. Agostini 3; Dalton, Mass., B. Di Massimo 3; Fossatelli, Italia, F. Di Paola 3; Whitestone, L. I., N. Y., M. Spitaler 3; Providence, R. I., F. Cimini 5; Totale \$61,00.

Sottoscrizione

S. Boston, Mass., J. De Lucia \$10; W. Somerville, Mass., J. Occhipinti 10; Los Angeles, Calif., come da Comunicato "Il Gruppo" 418,85, M. Giardinelli 2; Youngtown, Ohio, P. Pagliai 5; Antioch, Calif., Charles C. 1.50; Buffalo, N. Y., U. Veritas 5; Sonoma, Calif., F. Scatto 5; Cleveland, Ohio, A. Pistillo 10; New Britain, Conn., S. Tata 5, T. Argoleso 5; Newton, Mass., P. Balsanti 2; Williamson, W. Va., M. Larena 10; Tucson, Arizona, J. Zanier 20; Waterford, N. Y., M. Cataldo 2; Melvindale, Mich., G. Boatini e un Amico Lettore 10; Dalton, Pa., D.M.C. 6; Philadelphia, Pa., come da Comunicato "Il Circolo di Em. Sociale" 50; Pengrove, N. J., Agostino 5; Barre, Vt., Miro 3; Dalton, Mass., B. Di Massimo 4; Platteville, Colo., A. Ambrosio 5; E. Boston, Mass., come da Comunicato "Aurora Club" 280; Cleveland, Ohio, come da Comunicato "I Liberi" 82; Providence, R. I., come da Comunicato "Il Circolo Libertario" 151; Totale \$1107,35.

Riassunto

Deficit precedente	\$ 1872,24	
Uscite: Spese	502,37	
		2374,61
Entrate: Abbonamenti	61,00	
Sottoscrizione	1107,35	1168,35
Deficit dollari		1206,26





Religiosita'

Gli uffici di statistica del Concilio Protestante della città di New York ha pubblicato la settimana scorsa gli ultimi risultati delle sue indagini sulla religiosità del popolo statunitense in generale e delle popolazioni della regione urbana di questa metropoli.

Per quel che riguarda il paese in generale, che ha una popolazione totale di circa 176.000.000 di abitanti, i seguaci delle varie religioni sono indicati nel modo seguente: Protestanti 60.148.980; Cattolici-romani 34.563.851; Ebrei 5.500.000; Ortodossi Orientali 2.598.055; Cattolici nazionali polacchi 351.068; Buddisti 63.000; Mussulmani, circa 15.000. In tutto, 103.239.954 abitanti degli Stati Uniti vengono indicati come professanti una religione. I rimanenti 72.760.046 non risultano affiliati a nessuna chiesa. Bisogna notare che alcune delle denominazioni religiose suindicate contano come propri aderenti anche i figli dei fedeli dal momento in cui sono nati — e fra queste sono la chiesa cattolica e le comunità ebraiche — ad un'età, cioè in cui qualunque affiliazione religiosa non può essere che arbitraria.

Per quel che riguarda la città e la regione suburbana di New York si sono studiate, oltre le cinque contee della città vera e propria, altre diciassette contee adiacenti appartenenti agli stati di New York (7), del New Jersey (9) e del Connecticut (1).

La popolazione delle 22 contee arriva a circa 15.000.000. Gli affiliati ad una religione sarebbero 65,6 per cento, i non affiliati 34,4 per cento. Gli affiliati, per le ventidue contee, sono così divisi: Protestanti 15,9% Cattolici 29,5 per cento, Ebrei 18 per cento, altre denominazioni 2,2%.

Nelle cinque contee di cui si compone la municipalità della metropoli, le percentuali sono le seguenti: Protestanti 12,5%, Cattolici 27,1%, Ebrei 26,6%, Altri 2,2%. Data l'alta percentuale dei cattolici e degli ebrei bisogna come sempre tener conto che queste cifre comprendono i neonati e i bambini ancora in età di non poter fare una scelta in materia filosofica o religiosa.

I confronti sono del massimo interesse. La percentuale degli affiliati ad una setta religiosa arriva, nella città di New York, a 68,4% e quella dei non affiliati è di appena 31,6% mentre nella regione di New York considerata nel suo insieme, gli affiliati sono appena 65,6% (e i non affiliati 34,4%).

Sia nella città che nella regione di New York, la contea che ha la più alta percentuale di affiliati ad una chiesa è quella del Bronx, un centro eminentemente operaio, e la contea dove più alta invece è la percentuale dei non affiliati è la Suffolk County che comprende la metà orientale della Isola Lunga (Long Island), ed è una regione abitata largamente da gente ricca o agiata.

Del resto, le contee suburbane della vallata dell'Hudson, abitate in parte considerevole da possidenti, professionisti, impiegati direttivi, sono quelle che hanno la più alta percentuale di non affiliati ad alcuna setta religiosa. Così i non affiliati sono 51% nella Rockland County; 51,7% nella Dutchess County (punteggiata dalle grandi ville della vecchia aristocrazia terriera), 53,6 nella Putnam County. Persino nella Westchester County, tradizionalmente reazionaria, i non affiliati ad alcuna religione arrivano a 49,9%, quasi la metà della popolazione.

Il che indica, se non altro, che dove il benessere

NUOVO INDIRIZZO

Questo è il nuovo indirizzo della rivista PREVISIONI:

C. R. VIOLA

Strada Nazionale per Catania

Escal. Pal. E. N. 7 (1 p.)

ACIREALE, (Italy)

economico è maggiore, e più elevato il livello dell'istruzione, anche in questo periodo di intensa propaganda religiosa, la gente è meno propensa ad aderire ad una chiesa organizzata ed a praticarne il culto.

Un'insurrezione vittoriosa

La gente che la sa lunga pareva aver deciso, in seguito a ragionamenti apparentemente irrefutabili che l'era delle insurrezioni popolari, e principalmente quella delle insurrezioni popolari vittoriose è definitivamente chiusa. Con le armi formidabili che soltanto i governanti hanno la possibilità di procurarsi, è utopico pensare che le popolazioni possano insorgere contro il loro governo con una benchè minima probabilità di successo. . . .

Ma ecco che la cronaca, indifferente ai ragionamenti apparentemente irrefutabili della gente che la sa lunga viene a smentirli. Il primo giorno del 1959 si diramava dall'Avana la notizia che il dittatore Fulgencio Batista che da un quarto di secolo teneva l'isola di Cuba e i suoi sei milioni di abitanti sotto il proprio giogo, aveva rassegnato le proprie dimissioni ed era partito in fretta e furia con la propria famiglia e coi suoi pretoriani alla volta di San Domingo in cerca d'asilo. Pochi giorni dopo, il presidente provvisorio Urrutia arrivava nella capitale seguito poi da Fidel Castro ed i suoi insorti trionfalmente acclamati come liberatori per tutta la lunghezza dell'Isola, da Santiago all'Avana.

Rimane certamente dubbio se il nuovo regime sia rivoluzionario, reazionario o semplicemente conservatore, se sia, dal punto di vista politico e sociale, migliore, peggiore o uguale a quello che lo ha spodestato. Questo dirà l'avvenire.

Gli avvenimenti cubani dicono però che le insurrezioni popolari sono ancora possibili e che ancora possono riuscire ad abbattere il governo politico esistente. Ed è questo che, per momento, importa rilevare.

La miseria dei campi minerari

L'organo dell'I.W.W. — "Industrial Worker" — pubblica nel suo numero del 22 dicembre 1958 alcune informazioni veramente allarmanti sulla condizione in cui si trovano i lavoratori del bacino carbonifero dell'Ohio. Eccole in breve.

I campi minerari di Piney Fork, Powhatan, Crescent, Fairpoint, Maynard, e St. Clairville, situati nella parte sud-est dell'Ohio, sono gravemente colpiti dalla "depressione" economica. Cinquanta per cento dei minatori sono disoccupati. Taluni non hanno fatto una giornata di lavoro da oltre un anno. Molti hanno esaurito il sussidio di disoccupazione e vivono della carità pubblica. Altri stanno ricevendo il sussidio supplementare di tredici settimane votato l'estate scorsa dal parlamento statale, ed una volta esaurito questo saranno a loro volta abbandonati alla carità pubblica e privata.

Dire che i minatori gettati in questa situazione sono malcontenti, è dir poco. Si vedono spinti alla disperazione. Uno di essi avrebbe dichiarato senz'altro ad un agente del locale "relief": "Se vedo qualcuno dei miei figli soffrire la fame, vi faccio la pelle!". Non sarebbe un rimedio alla crisi, ma ne sarebbe una conseguenza comprensibile.

Per far comprendere quanto seria sia la situazione il giornale summenzionato cita il seguente episodio: — Una famiglia di dieci persone, troppo fiera per ricorrere alla carità pubblica (relief) vive da tempo con quattro sacchetti di patate la settimana che il padre prende fra le rimanenze del locale mercato dei contadini!

Si incomincia a domandare perchè il governo federale non distribuisca ai disoccupati una parte

almeno della sovrapproduzione accumulata nei suoi magazzini.

A Glencastle, Bradford e Neffs — campi della medesima regione afflitta dalla disoccupazione, dove non è scomparso il ricordo della grande crisi del 1929-32 — vi sono bambini che hanno ricominciato ad andare a scuola digiuni, famiglie che vivono di solo patate.

E non v'è nemmeno la speranza che la produzione del carbone possa riprendere. Per i giovani il problema può essere più o meno risolto mediante cambiamento di mestiere o di residenza. Ma per i meno giovani la situazione è presso che insolubile.

Il tanto decantato regime capitalista è impreparato ad evitare la fame dei lavoratori e delle loro famiglie, pure avendo trovato il modo di produrre quanto occorre alla soddisfazione di tutti i bisogni, di tutti gli umani!

Dinastia di malfattori

Un giornalista del "Post" di New York (9-I-'59) fornisce questo cenno biografico di una dinastia di malfattori illustri. Dice:

"I Krupp di Germania fabbricavano pentole, padelle, trattori, strumenti di lavoro, viti, dadi, vagoni ferroviari binari, scambi. Erano proprietari di acciaierie, miniere, cantieri navali, fonderie, fabbriche di cemento, di concimi chimici, di impianti idroelettrici.

"Ma nessuna di queste cose rese famosa la ditta Krupp. La fama le venne coi cannoni.

"Cannoni e fucili: i fucili a retro-carica della guerra franco-prussiana la Grande Bertha della prima guerra mondiale, l'88 della seconda guerra mondiale. E gli howitzer da 15 centimetri, i pezzi da 30,5 dell'artiglieria da costa, i cannoni meccanici.

"Fondata nel 1810, la ditta Krupp ha venduto i suoi cannoni durante un secolo e più in tutte le parti del mondo. I soldati regolari del Sud-America, dell'Asia, dell'Europa portavano fucili o cannoni Krupp e morivano per opera di nemici egualmente armati dal Krupp.

"Il capo della famiglia Krupp era chiamato "Il Re del Cannone".

"Dopo la sconfitta della Germania nella prima guerra mondiale, gli Alleati segnarono un limite alla quantità di armi che la ditta Krupp poteva costruire; ma il limite fu ignorato e Krupp continuò a fabbricare cannoni. Altrettanto fecero le acciaierie della ditta Bochumer Verein che ufficialmente fabbricava poche armi; ma segretamente ne produceva assai di più.

"Scoppiata la seconda guerra mondiale Krupp e Bochumer Verein produssero cannoni in grande quantità. Krupp impiegò anche a tal uopo mano d'opera schiava, saccheggiata, spogliata, sfruttata senza scrupoli i territori occupati dagli eserciti hitleriani.

"Ma quando la guerra mondiale numero due ebbe fine, gli Alleati misero in prigione il capo della ditta Krupp, Alfred Felix Alwyn Krupp von Bohlen und Halbach; e prima di uscirne, costui fu obbligato a firmare la promessa di sciogliere le sue aziende carbonifere e siderurgiche. Gli Alleati sapevano che senza carbone e senza acciaio, Krupp non avrebbe potuto fabbricare cannoni, né finanziare alcun nuovo Bismark, o Guglielmone, o Hitler. Non vi sarebbe mai più acciaio, per i cannoni di Krupp.

"Ma Krupp, ancora una volta, venne meno alle sue promesse. La legge degli Alleati per il decentramento delle industrie tedesche cadde ben presto nel dimenticatoio e il nuovo mondo delle diverse devozioni e speranze non se ne ricordò più.

"Krupp annunciò un giorno la sua intenzione di comperare la ditta Bochumer Verein, in tal modo aumentando di un terzo la propria capacità di produzione dell'acciaio.

"E il Dipartimento di Stato degli Stati Uniti fece ieri sapere che non ha la benchè minima obiezione da opporvi".

Fin qui il giornalista del "Post".

Le conseguenze di quest'altro tradimento di una delle più importanti promesse del periodo bellico sono ovvie. La restaurazione dell'industria bellica della Germania presuppone, e anzi resa impellente dalla ricostituzione della potenza militare della Germania ed una volta ricostituita tale potenza non dipenderà che dai dirigenti nazionalisti, militari, industriali e finanziari del paese decidere quale uso farne; cioè contro chi puntare le armi fabbricate da Krupp, il re dei cannoni!